

«La Freccia azzurra»  
Il lungometraggio  
d'animazione sfida  
la potente Disney

## SULLO SCHERMO

### Un tripudio di colori

«Nella notte di Natale, Babbo Natale porta i doni a tutti i bambini del mondo. Ma i bambini più fortunati sono quelli italiani, perché in Italia nella notte dell'Epifania ricevono degli altri regali. Li porta loro la Befana, una vecchina burbera ma buona che vola a cavallo di una scopa. Un 5 gennaio di tanti anni fa, però, i bambini italiani rischiarono di non avere nessun dono». Comincia con questa citazione letta dalla voce fuori campo «La Freccia Azzurra», diretta da Enzo D'Alò. I regali, la Befana non li porterà, perché costretta a letto da una strana influenza e perché il suo aiutante, il perfido Scarafoni i giocattoli li vuole vendere ai genitori ricchi, disposti a pagarli profumatamente. Così, quella stessa notte, i giocattoli: soldatini, bambole di pezza, cani e papaverelli, marinai e indiani, maghi e aviatori, tutti a bordo di un trenino di legno, «la freccia azzurra» che dà il titolo al libro di Rodari e al film, scappano dal negozio di Scarafoni. Attraversano, tra mille peripezie e avventure, la città sotto la neve per andare a donarsi ai bambini. La vicenda s'intreccia con quella di Francesco, un ragazzino orfano che lavora come maschera in un cinema. Implicato suo malgrado in un furto con scasso da due balordi, finirà in prigione, liberato alla fine dalla Befana. Per Scarafoni, invece, la giusta punizione è l'arresto, mentre i giocattoli finiranno ad allietare la festa di mille bambini. Andatela a vedere questa «Freccia Azzurra». Andatelo a vedere perché è un bel film, magari non perfetto, ma onesto e coerente. Andatelo a vedere perché è un film coraggioso e una scommessa in cui pochi credevano. E poi perché è allegro, poetico, una boccata d'aria fresca per tutti: grandi e piccini. Con un'animazione fluida e gradevole, con disegni e colori bellissimi, con la grande musica di Paolo Conte: che vi entra nella testa e nel cuore. E non vi lascia più. □ Re. P.

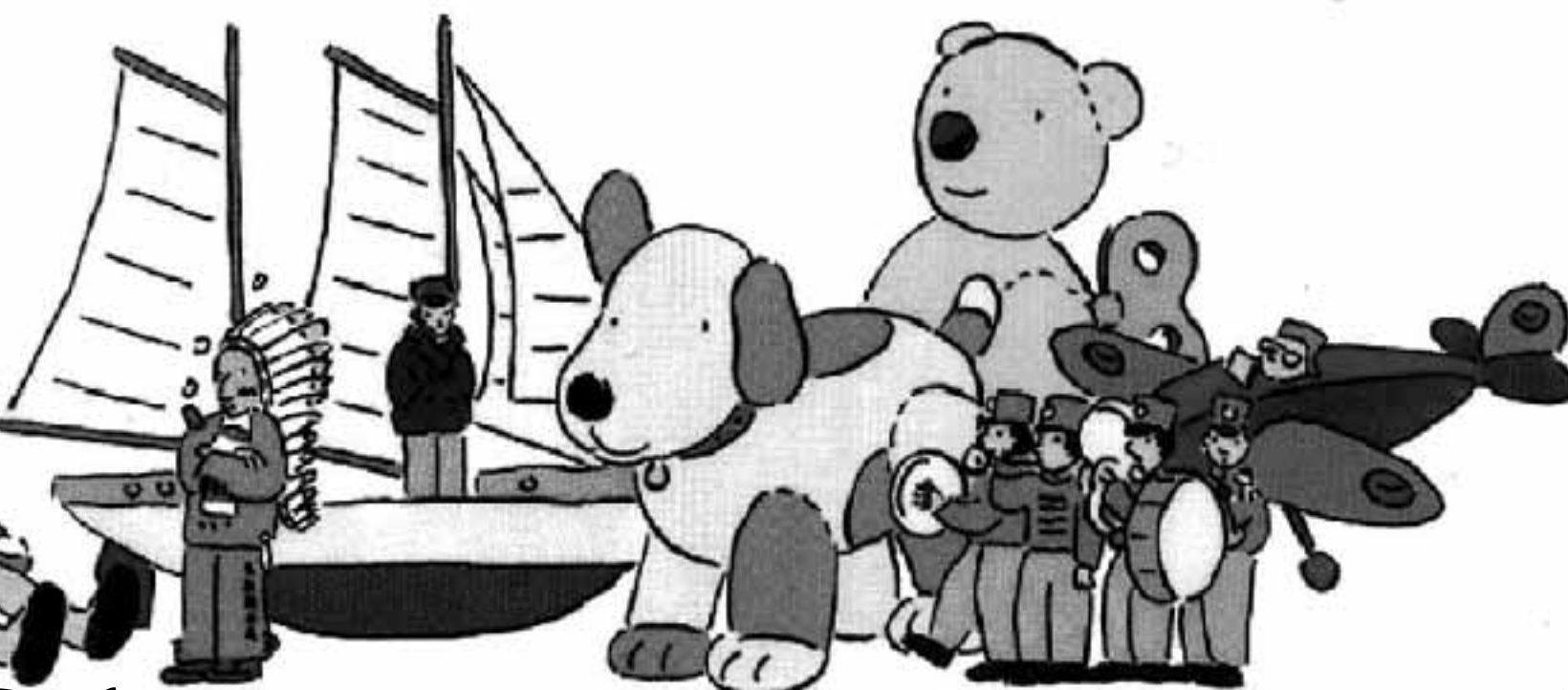
## LELLA COSTA

La mia voce  
l'ho prestata  
alla Befana



«Enzo D'Alò mi parlò di questo progetto cinque anni fa - racconta Lella Costa che nel film dà la voce alla Befana - e ci teneva a tal punto che facessi qualcosa che mi propose di dare la voce al cane Spicciola. Forse si vergognava a propormi la Befana, pensando che fosse, per caratteristiche ed età, poco gratificante per me. In realtà il personaggio mi ha permesso di non dover fare cose che non so fare, ovvero vocine dalla caratterizzazione troppo spinta. Il film è bellissimo e alle mie figlie - racconta Lella Costa - una di 13 anni e un'altra di 4 è piaciuto: quella grande, ovviamente, ha capito e seguito tutto, e quella piccola, che non capiva una parola, comunque è rimasta incantata dalla vicenda e alla sera mi ha chiesto di raccontarle ancora la storia di Scarafoni.

Lella Costa ha doppiato il film a Roma, con la stessa équipe che di solito doppia i film di Disney. «I direttori del doppiaggio erano severissimi. Sono gli stessi che hanno fatto Aladdin, e mi consolavano dicendo che Proietti (nel film doppiava il Genio, ndr) una battuta l'aveva rifatta 42 volte». Questa delle voci dei cartoon, affidate ad attori celebri, è una novità abbastanza recente per l'Italia. «Mi sembra una cosa sacrosanta. Siamo sempre a lamentarci di quanto sono bravi gli attori americani, di quanto sono intercambiabili. È una buona strada: uscire dagli schemi e fare cose che piacciono, magari perché si sanno fare meglio di altro o perché appassionano e coinvolgono. □ Re. P.



Qui sopra e nel resto della pagina i personaggi del cartone animato «La Freccia Azzurra», disegnati da Paolo Cardoni

# Cartone all'Italiana

Enzo D'Alò, regista metà napoletano metà torinese, alla fine ce l'ha fatta. Dopo anni di lavoro il suo film, *La Freccia Azzurra*, è ormai realtà. Liberamente tratto dal libro di Gianni Rodari, si tratta del primo lungometraggio animato italiano da molti anni a questa parte. Un cinema d'animazione rivolto non solo al mondo dei più piccoli. Una «sfida» allo strapotere della Disney con voci e musiche d'autore: Lella Costa, Dario Fo, Paolo Conte.

## RENATO PALLAVICINI

le ad essere trasformata in film, sia per l'idea centrale della fuga dei giocattoli, sia per il sentimento di solidarietà che la ispira. Però abbiamo dovuto faticare molto sulla sceneggiatura: ben cinque diverse versioni, prima di arrivare all'ultima, scritta con Umberto Marino. Abbiamo tolto una serie di episodi un po' troppo tristi e «pietistici», e la stessa figura della Befana è assai diversa. Nel libro di Rodari è una vecchia povera, costretta a vendere i giocattoli per mangiare e pagare l'affitto. Nel film l'abbiamo restituita al ruolo tradizionale di brava vecchina che porta i doni. Per la parte del cattivo mi sono inventato il personaggio di Scarafoni.

Chi ha lavorato ai disegni e alle animazioni? I disegni, le scene e tutte le caratterizzazioni sono di Paolo Cardoni. L'animazione è stato un lavoro corale a cui ha partecipato buona parte degli autori italiani: da Maurizio Forestieri a Silvio Pautasso, da Giuseppe Lagana allo studio Quick Sand. A metterli

realizzate tutte con musicisti in sala, i suoi musicisti. E i temi che ha composto erano così belli che ho persino cambiato parti dello story-board per adattarle alle musiche che erano venute più lunghe.

Lei ha ricordato le difficoltà iniziali per far accettare e partire il progetto. Anche la Rai, allora, era un po' sorda nei confronti del cinema d'animazione italiano?

Un dirigente di quell'epoca arrivò, durante il festival del cinema d'animazione di Annecy, a sostenere che l'animazione italiana non esisteva. E poi abbiamo anche saputo che andava in giro a dire che il nostro film non sarebbe mai stato finito e tanto meno sarebbe stato presentabile da una rete come la Rai. Per fortuna, poi, l'aria è cambiata e anche l'atteggiamento nei confronti dell'animazione italiana. La Rai ha preacquistato il film, dandoci quindi credito. Lo trasmetterà in prima serata nel Natale del '98. Per il Natale del 1997 uscirà la versione in cassetta, prodotta da Alfadedis e il film verrà trasmesso dal circuito Telepiù.

È un film per bambini o per tutti? Qualcuno sostiene che ha un ritmo lento, quasi poetico, poco adatto alle giovani generazioni abituate agli adrenalinici cartoon televisivi?

È un film per tutti, non è destinato soltanto a un pubblico infantile. Anche perché ha varie soglie di lettura, per cui a ridere, a sorridere, a ragionare sulla storia ci si possono ritrovare in molti: bambini e adulti. Ci sono persino piccole citazioni cinemato-

grafiche.

Quali?

Una di *ET* con Scarafoni che vola sullo sfondo della Luna, o la scena finale, con i soldi che volano, che ricorda *Il tesoro della Sierra Madre* (anche se là era la polvere d'oro). Insomma il tentativo è quello di far accettare il cinema d'animazione come cinema. Per quanto riguarda il ritmo, il riscontro del pubblico dei bambini è positivo. In sala, durante le proiezioni, c'è grande attenzione. E si sa che i bambini non reggono ritmi noiosi per più di qualche minuto.

Ora c'è la prova delle sale. Ce la farà nel confronto con il nuovo Disney?

Ma lo scontro non è in termini di presenze, i bambini di film ne possono vedere anche due. Il problema è quello del numero delle sale. Se *Il Gobbo di Notre Dame* esce in 500 copie, occupa tutte le sale disponibili, e dunque anche se *La Freccia Azzurra* va bene, c'è il rischio che venga tolto. Comunque siamo usciti con un buon anticipo e già siamo in dieci sale: a Roma, Milano, Torino, Bologna, Cosenza e Salerno.

Ma a sua figlia, il film è piaciuto?

Alice da sei anni è stata obbligata a condividere tutta la vicenda della nascita del film. Oggi ha 13 anni, un'età in cui di solito si rifiutano i cartoon animati. Ma dopo averlo visto, assieme a suoi coetanei, è venuta da me e mi ha bisbigliato: «Papà, è meno peggio di quel che prevedevo». Mi sembra un ottimo complimento.

## IL LIBRO

### Modernità di Rodari

Gianni Rodari scrisse negli anni Cinquanta la storia del trenino *Freccia Azzurra* e ne volle fare una fiaba moderna, una storia fantastica capace di far convivere un personaggio della tradizione popolare, la Befana, e, insieme, personaggi del mondo attuale, il trenino elettrico, le Tre Marionette prive di cuore, l'Ingegnere Capo del Meccano, gli intrepidi ferrovieri del trenino, il Capitano Mezzabarba, la Bambola Nera, il cane Spicciola. Luogo magico delle avventure della storia è la vetrina della bottega di giocattoli della Befana, vero e proprio pianeta della fantasia, dove la sera del 6 gennaio i giocattoli si animano. Il libro di Rodari ebbe due edizioni e due stesure con sostanziali modifiche. La prima edizione del 1954 apparso con il titolo «Il viaggio della freccia azzurra», dieci anni dopo, nel '64, (titolo semplificato: «La Freccia Azzurra»), è alleggerita degli elementi che appesantiscono lo svolgimento della vicenda. Viene eliminato un intero capitolo («Il monumento di bronzo»), vengono soppresse tutte le parti che svolgono una sorta di commento alla vicenda, sono giustamente sacrificati i non pochi richiami narrativi alla retorica del patriottismo che, se potevano trovare una qualche ragione d'essere nel clima da guerra fredda dei primi anni Cinquanta, già agli inizi del decennio successivo appaiono inutili pesantezze. Le ragioni dei tagli vanno ricercate nella volontà di Rodari di rendere più diretto il rapporto tra il lettore e il libro. Il narratore, che nella stesura del 1954 interveniva a mostrare moralità edificanti, nella edizione successiva si ritira dietro le quinte. Al piccolo lettore si accredita una maggiore autonomia di giudizio e una più sostanziale fiducia per l'intelligenza del libro e della scrittura. Traggia il giovane lettore - sembra dire lo scrittore - quel che vuole e può dalla storia che legge. □ Carmine De Luca]

## DARIO FO

Finalmente  
ho fatto  
il cattivo



«Mi sono molto divertito a doppiare Scarafoni - dice Dario Fo - anche perché è la prima volta che faccio un personaggio negativo, sia pure con ironia; un cattivo divertente con il suo fargliugliare, e il suo odio per i giocattoli. Forse è il personaggio più divertente del film, come succede spesso ai cattivi nei film. È stato bello anche il rapporto con lo staff del film e con D'Alò che mi sollecitava a inventare suoni, a metterci dentro mie battute. Quando alla fine del film Scarafoni viene arrestato - racconta Fo - gli faccio dire "ma che finale lo fio!" Mi sembrava la battuta più degna per un finale in qualche modo scontato. E poi - aggiunge - ha anche un altro significato: quello dell'adulto che non vuole accettare la commozione del lieto fine. Insomma, noi adulti andiamo al cinema, ci commuoviamo, ci vengono i lacrimoni ma poi diciamo, "che stronzata".

«Mi avrebbe fatto piacere lavorarci dall'inizio - continua Dario Fo - sono un grafico, amo il disegno. Fumetti e cartoon animati mi sono sempre piaciuti e non mi dispiacerebbe farne io stesso. Ho un progetto, tratto da *Storia vera di Pietro D'Angera che alla crociata non c'era*, una commedia che è stato un cavallo di battaglia del Teatro della Tosse di Genova, tenuto su per due anni con le scene di Luzzati. È scritto e raccontato come se fosse un grande cartone animato. E ne ho un altro tratto da *Giocattoli alla scoperta dell'America* sembra un fumetto. □ Re. P.

L'INTERVISTA. Così Cardoni ha scommesso sul film

## «Che fatica quei disegni»

Paolo Cardoni, è nato a Roma 43 anni fa, scenografo, disegnatore pubblicitario, illustratore e grafico, con una gran un film d'autore, anche se dei disegni, tv e stampa non ne parlano molto. Comunemente - continua Cardoni - la cosa importante è aver dimostrato una cosa: che un disegnatore di libri per bambini e illustratore riuscisse a collaborare con chi fa cartoon animati per ottenere un prodotto dal design più significativo. Del resto questa era ed è una tendenza europea che porta l'animazione su un territorio comune all'editoria e al design: non una moda, piuttosto un traguardo. Lo stile Disney ha appiattito il panorama dell'animazione, anche europea, e il mio sforzo, come quello di altri autori, è stato di riuscire a dimostrare che si possono fare storie belle e divertenti, senza per questo rifare Disney.

A proposito di stile, Cardoni ha uno stile che ricorda un po' quello di Hergé, il papà di Tintin. «È vero, ne sono cosciente - risponde il disegnatore - non posso non dichiararmi da quella parte, ma ci sono molte differenze. Hergé ha uno stile preciso, le sue anatomie perfette e rispettosamente del linguaggio dei fumetti. Io ho un tratto più indefinito, uso linee aperte, faccio personaggi senza troppi particolari, senza sopracciglia (ma D'Alò mi ha costretto a metterle nel film), quasi senza capelli, un po' goffi; uso un'anatomia ridotta all'essenziale per farli muovere ed esistere. Il cartone animato traduce il disegno in movimento e le due dimensioni in tre, e bisogna adottare uno standard per rendere tutto comprensibile ai diversi disegnatori». Una curiosità: la città innervata in cui si svolge il film, ovviamente rivista da Cardoni, è Orbetello. □ Re. P.

